

Elisabetta Scarton

LE STRANE AVVENTURE DI UN COGNOME.
I CLARICINI DORNPACHER E DUE DIPLOMI IMPERIALI*

Scrivere di storia è, per certi versi, come stare in un cantiere edile: anche quando credi di aver posto l'ultimo mattone o steso l'ultima pennellata di vernice, spostati lo sguardo e scorgi una piccola crepa o un dettaglio da sistemare. L'argomento che ci accingiamo a trattare ne dà la misura. Un mio lavoro era ancora fresco di stampa quando, dialogando con alcuni colleghi, sono emerse interessanti novità. E quindi, a pochissimi mesi dall'uscita di un saggio sulle origini dei Claricini¹, ritorno sull'argomento con questa postilla, dedicandola all'amico Hubert, storico raffinato e puntiglioso con cui ho fecondamente condiviso interessi teutonici e idruntini. Anche stavolta sarà un viaggio da nord a sud, ma partendo dalla corte imperiale ci fermeremo nel Patriarcato di Aquileia, con uno sguardo all'area padana.

Nel ricostruire le vicende di questa famiglia, un ramo della quale si era insediato nel Friuli patriarcale nel Bassomedioevo, mi era stato chiesto dai curatori di non spingermi oltre il sec. XIV, perché quel periodo cronologico – insieme alle vicende e ai protagonisti di età moderna – sarebbe stato indagato da altri. E così è stato. Anche ora non andrò più lontano, ritenendo che le pagine scritte da Liliana Cargnelutti siano assolutamente esaustive². Quel che farò sarà chiosare sulla testa e sulla coda del mio stesso saggio, sulle origini di questa famiglia e su una concessione imperiale del 1418, di cui mettevo in dubbio l'esistenza. Tutto, alla fine, fa perno sul loro cognome. Ma prima di svelare le novità, è opportuno riannodare i fili.

* Devo un doveroso ringraziamento ai colleghi Ondřej Schmidt (Masaryk University) e Lara Mansueti (Università di Teramo) per le preziosissime indicazioni archivistiche e bibliografiche; senza le loro segnalazioni questo importante aggiornamento non sarebbe stato possibile.

¹ E. SCARTON, *Un medico, uno speciale e un notaio. I primi Claricini, da Bologna al patriarcato di Aquileia*, in *I De Claricini Dornpacher in Friuli. La storia, la villa di Moimacco, i cinquant'anni della fondazione*, a cura di L. CARGNELUTTI, O. CERNOIA, A. ZANNINI, Udine, Forum, 2021, pp. 22-33.

² L. CARGNELUTTI, *Una famiglia nel Friuli di età moderna*, in *I De Claricini Dornpacher*, pp. 34-47.

Oggi il ramo friulano dei Claricini è estinto. Il lascito e le volontà dell'ultima esponente, la contessa Giuditta († 1968), sono però realtà vive e vivaci grazie alla "Fondazione De Claricini Dornpacher", nata cinquant'anni fa con finalità prettamente culturali. Partiamo da qui: nella documentazione medievale il primo cognome (Claricini) fa la sua comparsa solo a inizio Quattrocento. Anche il secondo (Dornpacher) è citato in un diploma del 1418, ma non fu mai assegnato, come spiegheremo meglio tra poco; la famiglia lo ha fatto proprio a partire dal sec. XIX, attribuendosi una prerogativa in più rispetto alla concessione originaria³. È nel terzo decennio dell'Ottocento, quando era in lizza per ottenere il titolo di conti dell'impero, che la famiglia potrebbe aver rispolverato le antiche glorie che mostravano un suo precedente allineamento alla *pars imperii*, e essersi "allargata". Sulla bontà dell'intera operazione, si interrogava ancora nel 1901 Nicolò De Claricini (ormai Claricini Dornpacher) in una lettera al congiunto Edoardo, del ramo goriziano. Da essa apprendiamo che il nobile, attento alla storia familiare, si chiedeva se le origini dei Dornpacher fossero legate a una località – nella fattispecie il paese di Dornbach, nel Wienerwald – e soprattutto il motivo e in fondo la validità della concessione imperiale. A far sorgere le maggiori perplessità era infatti il ritrovamento a Vienna di un documento che segnalava come nel 1443 i Dornpacher non fossero affatto estinti: un loro membro, Wolfgango, privato dei beni bavaresi dal duca Ludovico VII, si era attivato invano per il loro recupero sia presso l'imperatore Sigismondo sia presso il suo successore, Federico III⁴. Poiché nei secoli successivi nessuno aveva mai reclamato nulla, si finiva con l'accettare *de plano* di aver non solo ottenuto le insegne di una nobile famiglia di origine germanica, ma di averne altresì assunto il cognome. Il predicato Dornpacher era infatti stato riconosciuto durante il Regno d'Italia e in seguito pure dalla Repubblica italiana⁵.

³ È da ritenersi erroneo quanto si legge in G. GEROMET, R. ALBERTI, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, Gorizia, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 214-216 e 233: 214, dove si sostiene che «il 28 gennaio 1418 l'imperatore Sigismondo concesse ai fratelli Hermann e Franz e discendenti di aggiungere al cognome il predicato Dornpacher», senza contare che il documento non cita i due fratelli come se i loro nomi fossero tedeschi.

⁴ Cfr. SCARTON, *Un medico*, pp. 33-33 e CARGNELUTTI, *Una famiglia*, p. 38.

⁵ Cfr. *Riconoscimenti di predicati italiani e di titoli nobiliari pontifici nella Repubblica italiana*, a cura di W. PAGNOTTA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 87.

1. *La ricerca delle origini e un cognome “riattivato” davanti a Carlo IV.*

Chi furono i capostipiti? Il primo a giungere nel Patriarcato, in qualità di medico, fu maestro Bongiacomo da Bologna. Attestato a partire dal 1288, egli scelse come luogo di residenza Cividale e qui visse per oltre un ventennio insieme ad almeno tre dei suoi figli, mentre un quarto (Benvenuto) era rimasto a Bologna⁶. Se Tommaso fa a volte capolino anche nella documentazione felsinea, il canonico Giacomo e lo speziale Francesco sono saldamente radicati nella terra sulle sponde del Natissone. Quest’ultimo, in particolare, sposatosi con la figlia di un notaio cividalese, diede vita al nuovo ramo della famiglia⁷.

Pur avendo subito in modo pesante gli effetti dell’epidemia di peste del 1348, a causa presumibilmente della quale in due anni morirono sette familiari, la discendenza poté continuare florida grazie al notaio Nicolò, che dalle due consorti ebbe almeno 11 figli⁸. Un diploma imperiale del 1368 ricorda il cognome originale di questi forestieri ormai in pianta stabile nel Patriarcato⁹. In esso Carlo IV concedeva infatti ai fratelli *Nicolao de Clarice ac Paulo fratribus*, e ai loro discendenti maschi, il privilegio di essere insignoriti di feudi. Tralasciando per ora il contenuto e le motivazioni che indussero il sovrano a beneficiare i due Cividalesi – possiamo immaginare che il notaio e il drappiere avessero a loro volta omaggiato Carlo con doni, favori e qualche somma elargita –

⁶ Un tramite per l’arrivo di Bongiacomo nel patriarcato potrebbe essere stato Schiatta Ubaldini, nipote del cardinale Ottaviano e membro di una stirpe aristocratica toscana che a questa altezza cronologica aveva ormai ambizioni in tutta la Cristianità occidentale. L’Ubaldini, che di fatto risiedeva a Bologna, dove diventò anche vescovo, è attestato come canonico ad Aquileia nel 1257 e di nuovo nel 1270: *Les registres d’Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di B. DE LA RONCIÈRE, J. DE LOVE, A. COULON, 3 voll., Paris, Bibliotheque des l’Écoles francaises d’Athenes et de Rome, vol. II, 1895, n. 2281. Ringrazio Lorenzo Cammelli per le preziose informazioni. Non ci sono al momento evidenze per dichiarare un legame di parentela tra maestro Bongiacomo e due conterranei – Giacomino *dale carte* e suo fratello Prosperino – attestati come cartai a Cividale sin dal 1293: C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, 2 voll., Roma, ISIME, 2008, vol. I, p. 119 e vol. II, p. 656.

⁷ Lo speziale Francesco aveva sposato Mattiussa di Antonio notaio da Cividale: SCARTON, *Un medico*, pp. 24-25.

⁸ Nicolò *Cholosis*, notaio e cancelliere del Capitolo di Cividale, si sposò in prime nozze con Gisla († 1372) e in seconde con Dorotea Voxilla di Duino: cfr. SCARTON, *Un medico*, tavv. 3 e 4.

⁹ Cfr. Appendice, doc. A.

quel che interessa rilevare è l'uso del matronimico. Se a Cividale il loro nonno Bongiacomo si era presentato fin da subito in qualità di maestro medico da Bologna¹⁰, negli elenchi delle Venticinque della sua città natale del 1297 appare come *dominus magister Boniacobus q. domini Ugolini Clarice*¹¹. È evidente che ciascuna sede “richiedeva” specificazioni diverse: a Bologna era importante sottolineare la discendenza; nel Patriarcato era più utile qualificarsi tramite professione e provenienza. Così quel matronimico era stato messo da parte, ma non dimenticato, come dimostra il diploma del 1368 in cui viene, per così dire, riattivato al momento opportuno. Nella documentazione friulana, fino al primo decennio del secolo XV i membri della famiglia si possono rintracciare e riconoscere solo attraverso patronimico, professione e provenienza, tanto che nella sua *Storia di Cividale*, Giusto Grion fa iniziare la loro partecipazione alla politica nel 1406, quando di fatto appare il cognome *de Claricinis*¹².

Da dove nasceva? Evidentemente da quel *Clarice*, citato proprio nella pergamena del 1368. In quel solenne documento, il notaio Nicolò aveva ritenuto opportuno rinfrescare e far mettere per iscritto il predicato che la famiglia aveva *ab antiquo*, quello che ancora, con alcune varianti, usavano i congiunti rimasti a Bologna: *Clarice/Clarize, Sclarici/Schiarici*. Non è esplicitato in alcun documento finora reperito il motivo che, verosimilmente a cavallo tra i due secoli, indusse poi i suoi figli (in particolare Ermanno e Francesco) a riprendere la forma cognominale originale, ma resa al diminutivo. Anche se sembra una soluzione banale, non è peregrino rilevare che tutti e tre i figli del medico rimasti nel Patriarcato appaiono nelle fonti anche con un diminutivo (Tommaso o Masolino, Francesco detto Franceschino, Giacomo detto Giacomino) e lo stesso vale per alcuni nipoti: il notaio Nicolò è noto come *Cholosis*, una variante di *Colussio*, ovvero piccolo Nicolò; tra i suoi fratelli vi sono un Paolo o *Paolitto*, una Catarussa e il canonico Marcuccio¹³.

¹⁰ 1288 luglio 2, Cividale: «Presentibus dominis Boniacobo fisico Bononiensii» (Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Archivi e Biblioteca, *Pergamene ex capitolari*, VIII, n. 67).

¹¹ Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Capitano del Popolo, Venticinque*, b. XV, fasc. 3-4, f. 39.

¹² G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale del Friuli, Tipografia Strazzolini, 1899, pp. 159-165.

¹³ Cfr. SCARTON, *Un medico*, tav. 2.

Nel ricostruire l'albero genealogico della famiglia da cui era partito il medico Bongiacomo non eravamo andati molto oltre il padre, Ugolino Clarice, ma avevamo individuato un possibile antenato eponimo in un omonimo *Ugolino domine Clariçe*, attestato a Pragatto nel 1188. Console del piccolo castello posto in Valsamoggia, tra Modena e Bologna, in quell'anno giurava di impegnarsi per farne ricostruire le mura¹⁴. Recenti ricerche condotte sulla documentazione ravennate hanno fatto emergere ulteriori evidenze riconducibili alle origini dei *Clarice*. Prima di tutto va sottolineato che Clara è nome molto diffuso in Romagna tra le famiglie aristocratiche e comitali nei secoli centrali del Medioevo. In particolare, vi sono almeno due personaggi distinti, attestati già nel secolo XII, che potrebbero essere gli antenati dei nostri. Il primo nome su cui portare l'attenzione è la imolese *domina Claricia*, protagonista di una donazione nel dicembre del 1148¹⁵. La donna era la vedova di Rambertino di Pietro Bulgari, quindi esponente di un'importante dinastia di origine comitale¹⁶. C'è poi un secondo nome cui guardare, e del pari legato a una dinastia comitale, tale Ugolino figlio *de domina Clara* e di Saraceno di Alberico degli Onesti, che a fine XII secolo agisce tra Ravenna e Cesena¹⁷. Una quarta e non trascurabile pista di indagine porterebbe invece a Rimini, dove tra i secoli XII e XIII è citata una famiglia *Clarçis*, destinataria di un manso nel 1128 infeudato a *Guillelmus Clarçe* e che ha tra i suoi membri, nei primi decenni del Duecento, il notaio Giacomo¹⁸.

¹⁴ *I libri iurium del Comune di Bologna. Regesti*, a cura di L. TROMBETTI BUDRIESI, T. DURANTI, Perugia, Pliniana, 2010, 2 tomi: I, p. 59, doc. 81

¹⁵ S. GADDONI, G. ZACCHERINI, *Chartularium imolense*, Imola, Typ. Iulii Unganiae, 1912, 2 voll.: I, n. 119 (Imola, 1148 dicembre 24), «Claricia vidua Rambertini Petri de Bulgaro pro elemosyna et servitio pauperum donat hospitali S. Georgii tres tornaturias terrae sativae».

¹⁶ Cfr. M. FRENQUELUCCI, *Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpi comitali montefeltrane*, a cura di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, numero unico di «Studi Pesaresi. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8/2019, in particolare pp. 28-34.

¹⁷ Ugolino di Clara appare in un atto dell'11 marzo 1197, in cui chiede a Lazara badessa di S. Andrea Maggiore quattro tornature in Alfiano e in *Fossa de Casale*, pieve S. Victoris in Valle (Cesena): Archivio di Stato di Ravenna, *Pergamene, S. Andrea Maggiore*, n. 11711. *Domina Clara* è protagonista di altri negozi nel 1189 (pergamena 11665), nel 1190 (n. 11673), nel 1195 (n. 11693).

¹⁸ L'atto del 1128 è in Archivio di Stato di Rimini, *Fondo Pergamene*, n. 26; svariati regesti con riferimenti al notaio sono in A. TURCHINI, *Pergamene. Monumenta (994-1690) e Instrumenta (1041-[1295]) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. Regesti*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008, pp. 158, 163, 197 e 240.

Ulteriori indagini potranno permettere di focalizzare meglio i trascorsi e le origini del ceppo bolognese – da cui si staccò nel secolo XIII la costola friulana –, ma rileviamo fin da ora un'importante base comune: i *Clarice/Schiarici* attestati nella città felsinea erano insediati nei pressi di Porta Ravegnana, quasi la traccia di un nesso tra le possibili terre di provenienza (siano esse Imola, Cesena, Rimini o la stessa Ravenna) e il nuovo quartiere di inurbamento. In seconda analisi non sfugge quella che potremmo chiamare una sorta di “traiettoria alto-adriatica”, che dai secoli pieno medievali mostra un importante spostamento di uomini tra Marche, alta Toscana, Romagna, Veneto e regione patriarcale. Precisiamo che non si trattava quasi mai di un viaggio di sola andata, ma che gli scambi e le relazioni erano intensi e prolungati, come lasciano intendere alcuni casi, da quello illustre di Dante – per il quale non è necessario aggiungere nota – ad altre famiglie poi consolidate e rinomate come Manin, Lanfredini, Medici, fino ai tantissimi personaggi minori, spesso di origini toscane, che troviamo attivi in tutti i centri sparsi tra la madrepatria e il Patriarcato, ma anche oltre, verso Istria e Carinzia¹⁹.

2. Il cognome che non c'era.

I discendenti del medico Bongiacomo residenti nel Patriarcato di Aquileia si erano quindi dati da pochi anni un cognome vero, modellato su quello antico, ma riadattato in un diminutivo, quando ancora una volta si distinsero ed entrarono nelle grazie imperiali. Quel che ottennero non fu però il predicato Dornpacher, bensì l'arma appartenuta a

¹⁹ Su alcuni Toscani “minori” attivi nel Patriarcato cfr. T. VIDAL, *Contabilità e traffici della «Chonpagnia della stazone»* (Udine, 1349-1369), in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XIV, Atti del convegno nazionale 'Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII e XIV'*, Udine, Palazzo di Toppo Wassermann, 14-16 dicembre 2017, a cura di B. FIGLIUOLO, Udine, Forum, 2018, pp. 319-348; v. inoltre *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medievale*, Atti del convegno (Udine, 19-21 giugno 2008), a cura di B. FIGLIUOLO, G. PINTO, Udine, Selekt, 2010. Per i casi Trecenteschi dei Manin nel Patriarcato e dei Lanfredini in Romagna v. E. SCARTON, *Ritorno al passato. I Manin: dal contado fiorentino alle glorie della Serenissima*, in «Nuova Rivista Storica», CII/2 (2018), pp. 611-636; EAD., *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 4-9 e 36.

questa nobile famiglia di origini tedesche e, con essa, una patente di nobiltà. A Costanza, nel gennaio del 1418, di nuovo per meriti non meglio precisati seppur facilmente intuibili, Ermanno e Francesco di Nicolò ricevettero dall'imperatore Sigismondo l'importante concessione, meno usuale di quelle che spesso troviamo nella documentazione coeva²⁰. Dalla metà del Trecento – e proprio i Claricini ne erano stati protagonisti fin dal 1368, come abbiamo visto – gli imperatori avevano adottato nei confronti delle aristocrazie italiane una politica premiale. Dietro pagamento di un certo corrispettivo, o comunque di favori ottenuti di cui difficilmente troviamo traccia scritta, Carlo IV, Sigismondo e Federico III presero a rilasciare titoli vari. Dalle legittimazioni di titoli esistenti, alle nomine a conte palatino, o l'abilitazione a ricevere feudi, erano «epiteti gloriosi ma vuoti di reale significato, ricercati solo in nome della vanità», come li ha definiti Elizabeth Crouzet Pavan²¹. Anche se l'espressione può sembrare cinica, essa corrisponde al vero. Del resto, che valore poteva avere in una regione come quella patriarcale, di chiara impronta feudale, il diritto del 1368 a ricevere feudi? Qualsiasi patriarca aquileiese – forte dei poteri temporali di cui quella Chiesa godeva sin dal 1077 – distribuiva periodicamente titoli e feudi. Certo la legittimazione imperiale dava ai Claricini maggior forza e poneva nelle loro mani una patente ampia da esibire, ma quante volte l'avranno potuta realmente ed efficacemente utilizzare?

Un po' diverso è il privilegio di Sigismondo del 1418²². Leggiamone i passaggi nodali. Dopo essersi rivolto nell'*inscriptio* ai «nobilibus Hermanno et Francisco fratribus carnalibus de Claricinis de Civitate Austriae, patrie Foriuli», il sovrano li richiamava nella *dispositio*, insieme ai loro eredi e discendenti legittimi e naturali, per concedere di fregiarsi dell'«arma seu nobilitatis insignia [...] domus de Dornpacher» da esibire in guerra, negli astiludi, nelle giostre e in tutti gli esercizi cavallereschi:

²⁰ La pergamena, oggi conservata nella Moravská Galerie a Brno, è visibile anche on-line all'indirizzo: [Illuminierte Urkunden 1418-01-28_Bruenn-Brno](http://www.museumbrno.cz/monasterium-net/URL%20%2Fmom%2FIlluminierteUrkunden%2F1418-01-28_Bruenn-Brno%2Fcharter%2F), in: [monasterium.net](http://www.museumbrno.cz/monasterium-net/URL%20%2Fmom%2FIlluminierteUrkunden%2F1418-01-28_Bruenn-Brno%2Fcharter%2F), URL </mom/IlluminierteUrkunden/1418-01-28_Bruenn-Brno/charter>, accessed at 2022-05-08Z [ultima consultazione 8 maggio 2022].

²¹ E. CROUZET PAVAN, *Rinascimenti italiani. 1380-1500*, Roma, Viella, 2012, p. 74.

²² Un approfondito regesto del documento è in *Regesta imperii*, vol. XI, *Regesten Kaiser Sigismunds (1410-1437)*, a cura di K. HRUZA, tomo 1, *Die Urkunden und Briefe aus den Archiven und Bibliotheken Mährens und Tschechisch-Schlesiens*, a cura di W. ALTMANN e P. ELBEL, Vienna, Böhlau, 2012, pp. 68-69, n. 7.

«Hic depicta arma, sicut in presentibus figuris oculis subiecta visibilibus pictoris magisterio distinctius fuit depicta, in preliis, hastiludis, torneamentis et in omni exercitio militari gestare valeatis pariter et deferre».

Lo scudo è partito di nero e argento con due corna di bufalo contrapposte, riprodotte anche nel cimiero rivolto a destra che impreziosisce e incornicia il blasone. Si tratta di una lettera armoriale particolarmente elegante, in cui si è fatto largo uso di foglia d'oro: nella cornice quadrilobata che contorna lo stemma e nella corona che sovrasta l'elmo, nei campi interni decorati con tralci e fiorellini colorati, come pure nella decorazione a viticci d'acanto turchesi che corre lungo i margini laterali della pergamena e nel riquadro che contiene il capolettera miniato di Sigismondo, disposto su quattro righe²³.

Il motivo della concessione – come si vede, e come spesso accade in questa tipologia documentaria – è molto generico e sottolinea il favore dell'imperatore e la sua volontà di ricompensare i sudditi fedeli. Elargito per grazia speciale di Sigismondo («de habundanciori plenitudine specialis gracie nostre»), il privilegio ripagava della fedeltà e generosità dimostrate alla corona dai due fratelli e dai loro antenati («attendentes multiplicia probitatis et virtutum ac experte constancie fideque merita quibus progenitores vestri vos similiter apud nos atque Sacrum Romanum Imperium diligentibus studiis laborum»). È difficile dire quali siano stati quei favori recenti e passati e anche su sollecitazione di quale dei due fratelli sia stata emessa la pergamena. La situazione politica nella regione nord orientale della Penisola era calda: proprio nel 1418 scadeva la tregua quinquennale tra Venezia e re Sigismondo, e anche le frizioni interne alla Patria del Friuli – in particolare quelle tra le due terre maggiori di Cividale e Udine –, si erano riacuite²⁴. Forse Ermanno o Francesco si erano recati a Costanza, presso la corte imperiale, come ambasciatori di

²³ Per la descrizione cfr. M. ROLAND, A. ZAJIC, *Illuminierte Urkunden des Mittelalters in Mitteleuropa*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», LIX (2013), pp. 241-432: 368-369. Si veda inoltre il lavoro di Daniel Maier, che ha analizzato 116 documenti di questo genere, a partire dall'esemplare più antico tra quelli noti, emanato nel 1338: D. MAIER, *Die Wappenbriefe der Reichskanzlei zwischen Ludwig dem Bayern und dem frühen Maximilian I (1338-1500). Eine Formularanalyse*, Masterstudium Geschichtsforschung, Historische Hilfswissenschaften und Archivwissenschaft, Università di Vienna, 2016; per i Claricini n. 1/35, p. 109.

²⁴ F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, Lint 1977, pp. 206-207 e 220-222.

Cividale e ne avevano saputo ottenere anche un vantaggio personale? Considerando che il privilegio risale al 28 gennaio 1418, viene da pensare che uno dei fratelli potrebbe essere stato nel seguito che accompagnò Ludovico di Teck a Costanza, dove era giunto il 6 gennaio 1418 e dove il 28 febbraio gli fu riconosciuto ufficialmente quel titolo di presule che già aveva dal 1412²⁵. C'è anche da dire che proprio in questo frangente a Cividale, che fino a quel momento era stata la terra più ostile a Venezia, cambiò improvvisamente il vento e si iniziò a guardare con favore alla Serenissima (con cui si raggiungerà una dedizione nel luglio del 1419): potrebbe essere che, in questo delicato passaggio, i Claricini avessero sostenuto in città il partito filo-imperiale e si fossero impegnati in tal senso fin dall'anno precedente.

L'ultimo aspetto su cui ci soffermiamo è un passaggio non molto chiaro della *dispositio* che lascerebbe intendere che lo stemma concesso nel 1418 dovesse sostituire quello di cui già si fregiavano i Claricini («in signum alterius armature antique alia arma hereditario nomine domus de Dornpacher»). Non abbiamo finora trovato alcuna evidenza di uno stemma precedentemente in uso da parte dei membri cividalesi della famiglia e quindi non siamo in grado di confermare questo dato. L'insegna che oggi fa bella vista di sé per esempio in alcuni affreschi nella camera del conte Nicolò e in stucchi della villa di Bottenicco è «inquartato: al 1° e 4° partito di nero e d'argento a due corni dell'uno nell'altro, addossati e rovesciati; al 2° e 3° di rosso all'arancio nodrito nella punta di verde, fruttato di tre arance d'oro male ordinate»²⁶. Se l'arancio fosse anche “solo” un portato seguito al primo privilegio imperiale non è dato di

²⁵ La serie delle delibere del comune di Cividale inizia dal 20 maggio 1418 (Biblioteca di Cividale, *Archivio Magnifica Comunità*, G01-01, fasc. 1237: in quel periodo Francesco Claricini (citato come «ser Franciscus de Culossio») era membro del consiglio cittadino (f. 1r e ss.). Non è pervenuto nemmeno il registro di cameraria per verificare se vi fossero rimborsi per ambasciate. Sul patriarca Ludovico di Teck, fortemente sostenuto dalla corte imperiale, si veda il profilo curato da D. GIERGENSHON, V. MASUTTI per il *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine, Forum, 2006, 2 voll., anche on-line all'indirizzo <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/> [ultima consultazione 13 maggio 2022].

²⁶ Per gli stucchi e affreschi cfr. *I de Claricini Dornpacher*, pp. 39 e 142. Una riproduzione del blasone è nell'*Armoriale friulano* (Biblioteca Comunale di Udine, *Fondo Joppi*, 207, n. 147, c. 13. Il ms è consultabile anche on-line sul sito della biblioteca: https://www.sbhu.it/visualizzatore?folder=fondo_joppi%2Fj_mss_0207 [ultima consultazione 12 maggio 2022]. La descrizione dello stemma è in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, vol. II (1929), pp. 480-481.

sapere e non disponiamo di indizi che possano spiegare il suo significato. Ma la storia, come abbiamo detto in apertura, e in questo caso assieme all'erudizione, è davvero «scienza del tempo e del cambiamento»²⁷.

APPENDICE DOCUMENTARIA

A

Udine, 1° maggio 1368

Carlo IV imperatore concede ai fratelli Nicolò de Clarice e Paolo, figli di Francesco da Cividale, il diritto di essere insignoriti di feudi.

Originale membranceo munito di sigillo pendente conservato a Bottenicco di Moimacco (UD), presso l'Archivio de Claricini Dornpacher²⁸.

Karolus quartus divina favente clemencia Romanorum imperator semper Augustus et Boemie rex, dilectis nobis Nycolao de Clarice ac Paulo fratribus, natis quondam Francisci de Civitate Austria, Aquilegensis dyocesis, suis et imperii sacri fidelibus gratiam suam et omne bonum. Requirentibus meritis probitatis vestre et circumspeditionis industria quibus ad nostrum et sacri imperii honorem geritis et sicut experientia docente cognovimus hactenus debite sollicitudinis opera fideliter intendistis vos et ea que vestrum commodum et profectum censentur aspice-re tanto sinceriori dignationis gratioso zelo prosequimur quanto vos ad nostra et prefati imperii incrementa felicia ardentiori sentimus affectu vobis et legitimis heredibus vestris, sexus masculini, imperpetuum de certa nostra scientia presentibus indulgemus vosque et heredes vestros prefatos autoritate cesarea habilitamus ydoneos et capaces reddimus quatenus possitis a quocumque principe, comite, nobili barone vel alio feuda suscipere et investiri de ipsis aut etiam dimise casus obtulerit de feudis quibuscumque quorum dominia ad nos spectaverunt alias investire necnon in bonis feudalibus et feudi naturam concernentibus ex testamento vel intestato succedere cum iurisdictione plenissima quoscu-mque actus feudatorum in iudicio sive extra in assessoriiis iudiciorum et

²⁷ J. LE GOFF, *Prefazione* a M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. XXV

²⁸ Riproduzioni della pergamena e dettagli del sigillo sono visibili in SCARTON, *Un medico*, pp. 22, 28-29 e 32.

ferendis sentenciis cum aliis iuridicis et legitimis actibus more et ritu quorumcumque aliorum nobilium qui a nobis et imperio sacrosancto vel quibuslibet metropolitanis cathedralibus seu aliis ecclesiis feuda possidere noscuntur sine quavis difficultate libere et efficaciter exercendi lege quavis loci patrie, urbis aut iure, usu, statuto sive consuetudine in contrarium non obstante presentium sub imperialis nostre maiestatis sigillo testimonio litterarum.

Datum in Utino, anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, indictione sexta, kalendas maii, regnorum nostrorum anno vice-simo secundo, imperii vero quartodecimo.

Per dominum cancellarium Nicolaus de Crapiç

B

Costanza, 28 gennaio 1418

Sigismondo imperatore concede ai fratelli Ermanno e Francesco de Claricinis l'arma della nobile famiglia Dornpacher, da utilizzare in guerra, nelle giostre e nei tornei.

Originale membranceo munito di sigillo pendente conservato a Brno (CZ) presso la Moravská Galerie, Sammlung der angewandten Kunst, inv. n. 20272.

Sigismundus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus, ac Hungarie, Dalmacie, Croacie etc. rex, nobilibus et Francisco fratribus carnalibus de Claricinis de Civitate Austrie, Patrie Foriulii, nostris et Sacri Imperii fidelibus dilectis, gratiam regiam et omne bonum. Nobiles fideles dilecti. A claro lumine troni cesaree velud e sole radii nobilitatis res alie legitimo iure procedunt et omnium nobilitatum insignia ab imperatoria maiestate dependent, ut non sit dare alicuius generositatis insigne, quod a gremio non proveniret cesaree claritatis. Sane attendentes multiplicia probitatis et virtutum ac experte constancie fideique merita quibus progenitores vestri et vos similiter apud nos atque Sacrum Romanum Imperium diligentibus studiis laborum hactenus claruistis cotidie claretis et inantea eoque studiosius clarere poteritis quo vos singularibus honorum graciis sentietis decoratos animo deliberato non per errorem aut improvide, sed sano principum, comitum, baronum et procerum nostrorum et Sacri Imperii fidelium dilectorum accedente consilio et de certa nostra scientia motuque proprio vobis Hermanno

et Francisco, fratribus supradictis, omnibusque heredibus et descendibus vestris legitimis naturalibus hic depicta arma seu nobilitatis insignia in signum alterius armature antique alia arma hereditario nomine domus de Dornpacher virtute presentium concedimus necnon de habundanciori plenitudine specialis gratie nostre ad maiorem gloriam vestre nobilitatis motu proprio confirmamus ac presentibus elargimur ut vos et iidem heredes ac descendentes predicti legitimi naturales in signum alterius armature antique, que arma ab antiquo et ad presens solebatis et soletis ad usum armorum deferre, hic depicta arma, sicut in presentibus figuris oculis subiecta visibilibus pictoris magisterio distinctius fuit depicta, in preliis, hastiludis, torneamentis et in omni exercitio militari gestare valeatis pariter et deferre. Gaudeat igitur favore regio ac de tanto singularis gratie antidoto vestra progenies merito exultet tantoque fideliori studio ad honorem sacri romani imperii earum inantea solidetur intentio quanto ampliori favore preventos se conspiciunt munere gratiarum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis, elargicionis et confirmacionis paginam infringere aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem contrarium attemptare presumpserit, indignacionem nostram gravissimam et penam viginti marcarum auri puri se noverit irremissibiliter incursum presentium sub nostre maiestatis sigilli appensione testimonio literarum. Datum Constancie, anno Domini millesimo quadringentesimo decimo octavo, vicesimo octavo die ianuarii, regnorum nostrorum anno Hungarie etc. tricesimoprimum, romanorum vero octavo.

Ad relacionem domini Symonis episcopi Traguriensis
Georgius episcopus Pataviensis cancellarius

sul *verso*: Registrata